

I MILLE VOLTI DELLA MASCHERA

*Il patrimonio del Museo della Maschera interpretato
da 15 artisti contemporanei*

CONCORSO PER ARTISTI
NELL'AMBITO DEL PROGETTO I'M MUSEUM

MATERIALE DI APPROFONDIMENTO
PROPEDEUTICO ALLA REALIZZAZIONE DELLE OPERE



Contatti: Dott.ssa Sara Pedron | khoraخانet.art@gmail.com | www.khoraخانet.it

Miologico

Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984

Struttura Gestuale maschile realizzata presso il laboratorio di scultura
del Centro Maschere e Strutture Gestuali

Nel 1977 Donato Sartori assiste a una serie di lezioni all'Ecole Nationale des Beaux-Arts di Parigi, che Lecoq tiene sul tema *Architettura del movimento*, in cui si usano asticelle di legno, cartoni piegati, spaghi e corde per tracciare i confini nello spazio. Queste strutture diventano, man mano che prendono forma, prolungamenti e completamenti necessari all'azione gestuale dell'attore, per acuire una tensione espressiva e rendere drammatica una superficie.

Sartori racconta: «Ad un tratto Jacques mi chiese, provocatoriamente, se avessi mai pensato di utilizzare le mie sculture in metallo in quella guisa, cercando cioè di renderle vive, adoperandole in un contesto teatrale, in funzione gestuale. Fu come se avessi ricevuto una scossa elettrica. Certo, non avrei mai potuto manipolare nell'aria quintali di acciaio, ma avrei potuto dirottare l'attenzione verso una scultura costituita da materiali differenti, potenzialmente usufruibile anche nello sviluppo del gesto e del comportamento; non più scultura fissa, dunque da mostrare in luoghi più o meno deputati all'arte, ma scultura fruibile, tangibile anche da parte del pubblico. Il concetto di scultura-maschera che vive all'interno di un rito, di un evento, avrebbe potuto così inserirsi anche in una scultura oggetto».

Partendo dal concetto di maschera come strumento di comunicazione visiva, si trasmettono idee di “smascheramento”, ovvero di svelamento delle verità nascoste ritrovate nell’espressività di corpi dilaniati, appesi e coperti di maschere “professionali” o maschere civili protettive.

Le sculture/strutture in metallo vengono abbandonate da Sartori per creare delle grandi maschere-sculture in cuoio, da usare in un contesto gestuale. L’occasione avviene grazie ad un invito alla Biennale di Venezia a partecipare ad uno dei progetti pilota di sperimentazione teatrale, denominato “Decentramento nel territorio”. L’esperimento si svolge a Mirano, in una villa veneta con studenti e operai delle fabbriche del poli industriali di Marghera. Sartori, con il suo staff di allievi e collaboratori, ha il compito di tenere un seminario- laboratorio sulla maschera, per stimolare creatività, arte e teatro nei lavoratori e cittadini di un territorio incupito e grigio, diventato ormai periferia dormitorio.

La tensione politica del momento crea malumori e malcontenti nelle classi più popolari, umiliate ed oppresse dalle multinazionali del petrolio.

Sartori racconta: «Il clima di tensione era palpabile: barricate nelle strade, copertoni bruciati, sfilate nei cortei vocianti erano all’ordine del giorno, tanto che facevamo sempre più fatica a raggiungere nei tempi e negli orari programmati i laboratori designati».

Il tema della rabbia e del disagio viene portato all’interno dei laboratori e le maschere create durante gli incontri sono “maschere di morte” che rappresentano il dolore, la sofferenza e il disagio e denunciano quel clima di sfruttamento e lotta sociale; sono schermi di protezione corporale, maschere anti gas, toraci trapassati da tubi come alla ricerca dell’ossigeno che manca, mezzi per indurre la presa di coscienza dei rischi a cui sono esposti gli operai, dal cancro, all’edema polmonare, alla silicosi e tutte le altre malattie a cui sono condannati.

Queste sculture vengono usate per una sorta di saggio-performance a conclusione del laboratorio a cui partecipa un numeroso pubblico, accorso nella piazza principale del paese ad assistere a questo segno tangibile dell’affrancarsi delle emozioni...

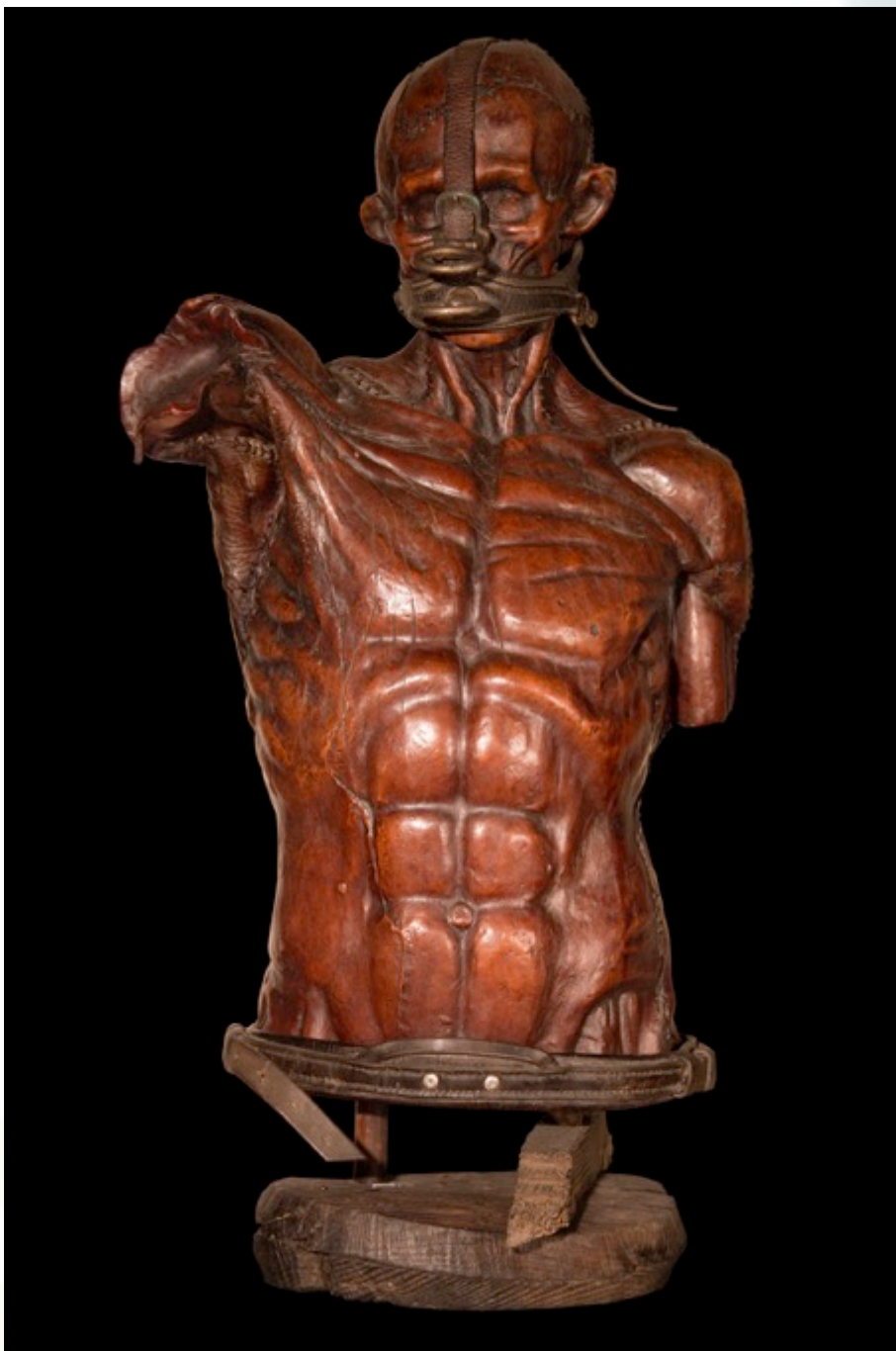
Le sculture sono realizzate mediante calchi in gesso dei corpi dei partecipanti stessi al seminario. A differenza della lavorazione delle maschere, che avviene con matrici in legno in cui il cuoio viene apposto e lavorato in positivo, le Strutture Gestuali sono costituite da cuoio modellato su matrici ottenute attraverso complesso sistema di stampi negativi e positivi in resina poliesteri.

«Era nata la prima forma scultorea utilizzabile, una sorta di figura antropomorfa emblematica, una “novella supermarionetta” ad uso gestuale o esposta, una sintomatica presenza di azioni e performance urbane. Venne battezzata struttura gestuale in ricordo di Jacques Lecoq, che per primo mi trasmise le pulsioni per la sua realizzazione».

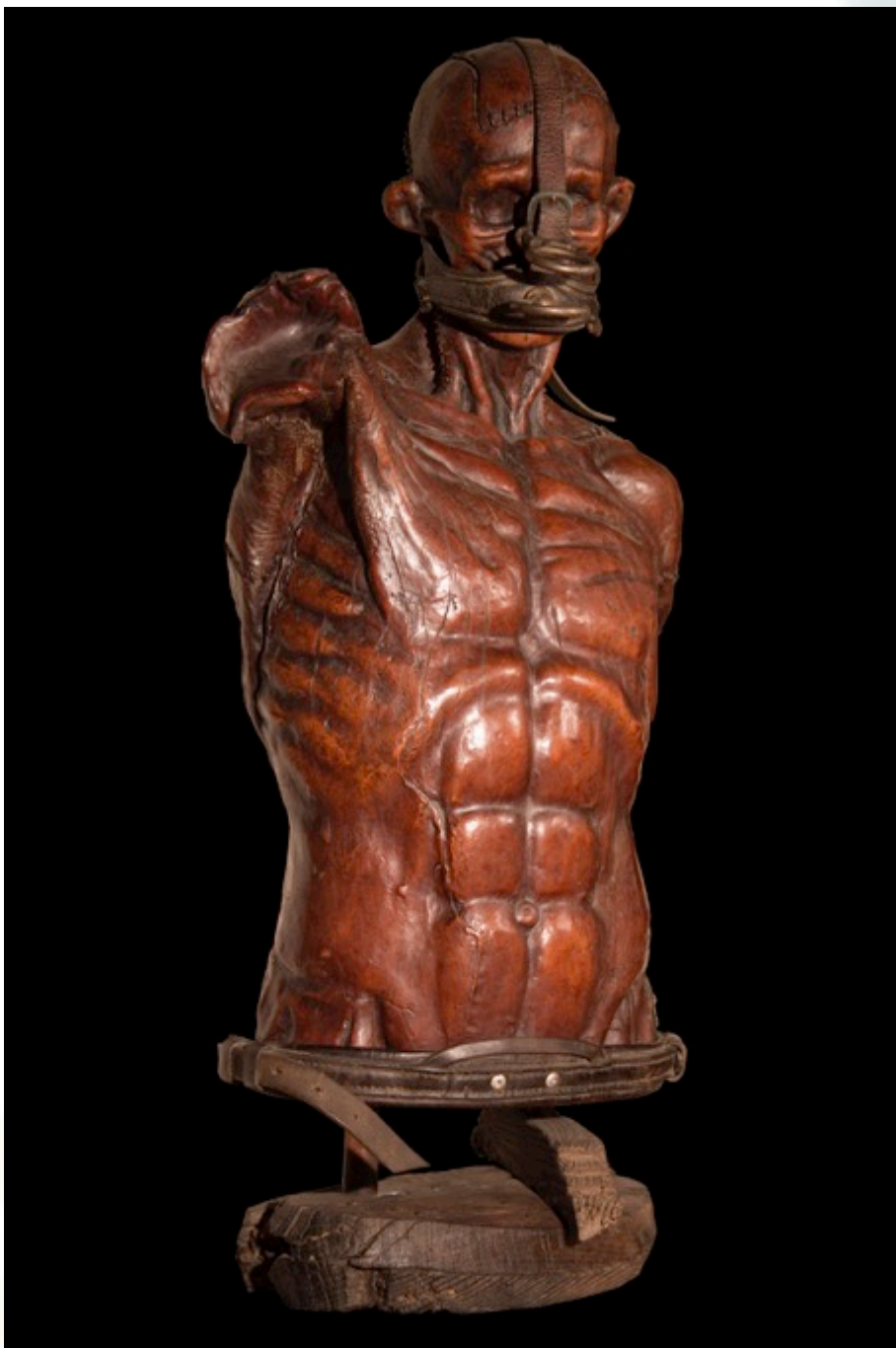
Le Strutture Gestuali sono quindi espressioni artistiche di incontro tra scultura contemporanea e messaggio politico, con cui si va a rompere il concetto di scultura museale inerte e passiva, creando invece un tipo di scultura vivente.

L'utilizzo gestuale della scultura, volto a coglierne il movimento “in divenire” e a inserirlo nello spazio, e in senso lato nella realtà cruda e aspra attraverso il significato simbolico delle ferite ricucite, delle cinghie e mordacchie, è in grado di dare stimoli e messaggi in un preciso ambito sociale, coinvolgendo lo spettatore che diventa lui stesso protagonista della sua creatività. Queste maschere totali hanno un fortissimo impatto visivo: sono pezzi anatomici di cuoio, con tagli aperti e cuciture a vista, legati da cinghie e catene di cui appunto il *Miologico* fa parte.

Il *Miologico* in questo contesto rappresenta quindi la dittatura e il grave periodo di stragi e drammatiche tensioni politiche coeve percepibile dalla durezza delle linee della scultura stessa, condizionata dai finimenti animali da soma che condizionano la visione, la parola e il movimento dello stesso condizionandone la libertà e il pensiero.



1. *Miologico*, Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984



2. *Miologico*, Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984



3. *Miologico*, Donato Sartori, cuoio patinato e finimenti di cavallo, 1984